

# SESTA SCHEDA

## Approfondimento del testo biblico

Questa integrazione è pensata in particolare per i Gruppi di ascolto che hanno particolare interesse all'approfondimento del messaggio biblico attraverso uno studio attento del testo scritturistico.

L'approfondimento qui proposto riguarda sempre la pericope della sesta scheda del Sussidio. Invece di limitarci a *Col 3,9-16*, si amplia lo studio ai versetti precedenti, dove propriamente inizia la pericope, e cioè da *Col 3,5ss.*. Inoltre si contestualizza in modo più dettagliato la pericope all'interno della lettera ai *Colossesi*.

### 1. La problematica della lettera ai Colossesi

Il lettore del Nuovo Testamento, quando si trova di fronte alle lettere ai *Colossesi* e agli *Efesini*, nota delle strette affinità tematiche e delle espressioni verbalmente quasi identiche. Tutto ciò porta ad una prima considerazione: le due lettere riflettono il medesimo ambiente spirituale e la medesima tradizione.

Il problema allora è quello dell'autore. Vari esegeti non attribuiscono queste lettere direttamente a Paolo, ma a qualche suo discepolo, e preferiscono pertanto adottare l'idea di una appartenenza delle medesime ad una tradizione paolina. A questo punto si pone il problema di quale sia lo scritto più antico, originario. La maggioranza di questi autori propende per l'antiorità della lettera ai *Colossesi*, che sarebbe diventata il modello e la fonte di ispirazione della lettera agli *Efesini*, la quale sviluppa ulteriormente l'idea della preminenza di Cristo e del suo ruolo di realizzatore del mistero divino sul cosmo, sulla creazione.

Altri autori (ma sono la minoranza) adottano la tesi tradizionale che vuole Paolo stesso come autore degli scritti. In tal caso la questione è solo quella dell'antecedenza temporale di una lettera rispetto all'altra.

Venendo alla lettera ai *Colossesi*, è bene precisare che la chiesa di Colossi, insieme a quelle di Laodicea e di Gerapoli (l'attuale Pammukale), gravitano comunque sulla chiesa di Efeso, metropoli della provincia dell'Asia, ma centro di attrazione anche per le altre province limitrofe (Colossi si trova, ad esempio, in Frigia).

Poiché Colossi è stata distrutta dal terremoto nel 60/61 d. C., se la lettera è autentica, sarebbe stata scritta prima di questa data; se invece appartiene alla tradizione paolina, la comunità dei credenti di Colossi sarebbe fittizia e fungerebbe da paradigma per le varie comunità che si devono riconoscere come simbolicamente rappresentate nel «*santi e fedeli fratelli in Cristo che sono in Colossi*» (*Col 1,2*).

In ogni caso i destinatari della lettera non conoscono personalmente Paolo, ma sono stati evangelizzati da Epafra (*Col 1,7-8; 4,12*). È comunque importante capire i problemi che la lettera vuole affrontare, problemi che toccavano da vicino le comunità cristiane delle province dell'Asia, della Frigia, ecc.

Un primo problema è la tendenza sincretistica ad associare il culto a Cristo con il culto ad

altre figure mediatrici e potenze spirituali (Col 2,10.15.18). Un secondo elemento è l'exasperazione di pratiche ascetiche che nascondono una pretesa di autogiustificazione. Vengono quindi messi sottilmente in discussione il primato di Cristo e la necessità della sua opera di redenzione e di conciliazione universale. Contemporaneamente, però, c'è il rischio di smarrire la coerenza e l'integrità dell'impegno battesimale nella vita quotidiana (le pratiche ascetiche nutrono l'illusione di vivere in questa dignità battesimale che invece è seriamente minacciata da uno stile di vita fatto di compromessi).

È in questa problematica che si inserisce l'esortazione morale proposta nella pericope prescelta per il Sussidio biblico-catechistico.

## **2. Deporre l'uomo vecchio e rivestire il nuovo**

Riper corriamo qui in modo più analitico alcuni passaggi della pericope di Col 3,5-17.

«<sup>5</sup>Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; <sup>6</sup>a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono».

Tutto inizia con un imperativo («Fate morire») indicante la mortificazione come abbandono radicale, come completa eliminazione di un atteggiamento incongruente con l'appartenenza a Cristo. Il tema della mortificazione avrà poi un grande successo nella storia della spiritualità cristiana, esponendo anche ad eccessi allorché verrà confuso con il dolorismo e affini.

In ogni caso è chiaro quanto la lettera vuole indicare al lettore: l'essere cristiani significa un cambiamento di vita per cui non ci si può limitare a dei semplici aggiustamenti; bisogna far morire l'uomo vecchio, quello che è schiavo dei vizi. Il primo vizio che qui Paolo presenta viene poi specificato in quattro aspetti: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi. È una sorta di sintesi sulla vita pagana, con un uomo abbandonato a se stesso e lontano da Dio. E se c'è un'insistenza sui peccati sessuali non è un'ossessione fobica per il sesso, ma esprime una convinzione: c'è un'idolatria segreta che contagia l'uomo attraverso i peccati sessuali.

Già nel Primo Testamento il peccato sessuale era spesso associato a pratiche idolatriche, ma in profondità esso distorce il senso della relazione, che Dio ha voluto come buona, tra l'uomo e la donna.

Quanto afferma la lettera ai *Colossesi* riprende peraltro la tradizione paolina originaria. Infatti in *ITs* 4,3-5 l'Apostolo ricorda ai cristiani di Tessalonica che proprio nell'ambito della sessualità essi dovranno distinguersi dall'ambiente circostante e mostrare in modo credibile il processo di santificazione che sta avvenendo in loro: «Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio».

A questi disordini morali la lettera associa la cupidigia quale avarizia insaziabile di chi non ha altra prospettiva che il voler possedere, l'aver e non l'essere. Questo atteggiamento della persona compromette seriamente l'adesione al Vangelo: «Non potete servire Dio e la ricchezza».

Vi è quindi un contrasto insanabile tra una vita nel vizio e l'appartenenza a Dio in Cristo. La lettera ricorre allora al linguaggio del Primo Testamento, evocando l'ira di Dio. Tale lin-

guaggio può sembrare violento e incompatibile con l'annuncio del perdono che è al centro dell'evangelo; in realtà va inteso come l'affermazione del trionfo del bene, nonostante il male sembri a volte prevalere. Del resto l'idea dell'ira di Dio dice il suo pathos, la sua passione e il suo interesse per la dignità, libertà, felicità delle sue creature. Egli non sopporta ciò che ne deturpa la bellezza e produce, in definitiva, infelicità.

*«Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca» (Col 3,7-8).*

Attraverso questo linguaggio si vuole indicare la guerra aperta tra la vita in Dio e la vita nei vizi, guerra a cui neppure il cristiano può ritenersi sottratto. L'autore della lettera chiede al lettore – e cioè al credente battezzato – di ritornare con la memoria al tempo in cui era sprofondata nella vita pagana. Questo non perché voglia umiliare il lettore, ma perché resti consapevole della necessità di impegnarsi con tutto se stesso nella coerenza con le esigenze della vita battesimale. È comunque chiaro che il battezzato deve assumere l'imperati dell'ora: rifiutare il passato e le sue sottili lusinghe.

Il battezzato è creatura nuova, ma questo richiede che sappia stare lontano dai vizi di un tempo. Si tratta di buttarli via come si butta via un vestito vecchio, sporco e assolutamente logoro. Ecco comparire dunque un altro elenco di vizi, ben cinque, che si affianca a quello del v. 5. Si tratta di tavole di vizi e di virtù ricorrenti nel giudaismo ellenistico e negli ambienti greco-romani più sensibili ai discorsi morali, come ad esempio lo stoicismo. L'assunzione di questi elenchi non pretende di giungere ad un discorso esaustivo sui vizi e sulle virtù, ma semplicemente indicativo.

Nel concreto, la lettera ai *Colossesi* chiede di essere attenti non solo al proprio agire, ma anche al proprio mondo interiore e alla comunicazione verbale. Si stigmatizzano dunque i sentimenti d'ira, di animosità, per cui ci si scalda per poco, la cattiveria per cui si gode a veder soffrire altri, e ogni forma di parola irrispettosa. L'autore è particolarmente severo con i discorsi e le parole oscene, perché sono come la porta d'ingresso a pensieri e a desideri impuri, che sono la premessa anche per sentimenti ed azioni immorali.

Si mette dunque al centro una serie di vizi che procedono da un'interiorità non riconciliata, ma carica di aggressività verso gli altri, che si traduce in relazioni sociali compromesse da cattiverie, calunnie, oltraggi, escandescenze dovute a moti di collera incontrollati.

Se l'autore ne parla, è perché il cristiano e la comunità ecclesiale sono sempre minacciati da questi vizi e si crea allora il terreno avvelenato, dove prospera la menzogna. Nella comunità-cristiana la parola d'ordine dovrebbe essere la verità, la sincerità: *Mt 5,37; Eb 6,18; Gal 1,20; 2Cor 11,31; ITm 2,7*. E si badi che l'autore non sta prendendo in considerazione i rapporti con i non-cristiani, ma quelli interni alla comunità di fede, che devono essere impregnati dalla logica battesimale, vista come spogliazione dell'uomo vecchio e rivestimento dell'uomo nuovo.

